MALAMENTE

NUMERO 35

GEN 2025

RIVISTA ★ DI LOTTA E CRITICA DEL TERRITORIO

EDIZIONI MALAMENTE



Malamente vanno le cose, in provincia e nelle metropoli
Malamente si dice che andranno domani
Malamente si parla e malamente si ama
Malamente ci brucia il cuore per le ingiustizie e la rassegnazione
Malamente si lotta e si torna spesso conciati
Malamente ma si continua ad andare avanti
Malamente vorremmo vedere girare il vento
Malamente colpire nel segno
Malamente è un avverbio resistente
per chi lo sa apprezzare

Malamente Rivista di lotta e critica del territorio
Numero 35 - Gennaio 2025
ISSN 2533-3089
Reg. Trib. di Pesaro n. 9 del 2016. Dir. Resp. Antonio Senta
Ringraziamo Toni per la disponibilità offertaci
Pubblicazione a cura dell'Associazione culturale Malamente, Urbino (PU)
Stampato da Digital Team, Fano (PU)

In copertina: Illustrazione di Giulia Natiello per Rivista Malamente

Casella postale: CP 28, Urbino centro, 61029 Urbino
Web: https://rivista.edizionimalamente.it
Mail: rivista@edizionimalamente.it
Facebook: malamente.red
Instagram: edizionimalamente
Telegram: t.me/rivistamalamente

VALENCIA DOPO LA TEMPESTA

Interviste a cura di *Alessandro Sergi*, medico rianimatore e volontario delle Brigate volontarie per l'Emergenza.

★ A partire dalle ore immediatamente successive all'alluvione a Valencia, come redazione di Malamente abbiamo iniziato a contattare amici e compagni in quella zona per cercare di capire cosa stesse succedendo sul terreno. Ci sono venute in mente le ore difficili delle alluvioni che abbiamo conosciuto sul nostro territorio marchigiano e che abbiamo attraversato nella vicina Romagna quando siamo andati ad aiutare come volontari e volontarie. Fin da subito è stato chiaro che nella tragica ricorrenza degli stessi elementi dei disastri climatici si stava ri-formando anche quella magnifica risposta dal basso che caratterizza queste situazioni. Alcuni volontari delle Brigate volontarie per l'emergenza – Marche e tre volontari delle Brigate di solidarietà attiva da Ravenna sono partiti nel fine settimana del 16-17 novembre 2024 per andare a portare aiuto materiale e per condividere le esperienze di auto-organizzazione in questi contesti emergenziali. Le interviste sono parte di un più ampio dialogo che ancora continua tra le esperienze autorganizzate in Italia e le nuove iniziative di intervento popolare che stanno prendendo forma anche nella Comunità Valenciana.



A Valencia, un mese dopo la tempesta, le aree colpite dalle alluvioni sono ben lontane dal tornare alla normalità. Si contano 222 morti e 5 persone ufficialmente disperse. Mentre i lavori di bonifica proseguono senza sosta, migliaia

di bambini e adolescenti non possono ancora frequentare la scuola; almeno 48.000 abitazioni sono state danneggiate, molte dovranno essere demolite; decine di infrastrutture critiche, come centri sanitari, vie di comunicazione e reti fognarie richiederanno mesi per essere completamente riabilitate. Queste sono solo alcune delle ferite lasciate da un fenomeno come quello del recente alluvione, ma più in generale dagli eventi meteorologici estremi, sempre più frequenti.

Intervista con:

- **Antonio**, 30 anni volontario di Burgos che con altri volontari di Valencia e alcuni amici si è messo a disposizione per portare con un furgone degli aiuti dalla sede di Valencia della UCE (Unificacion comunista de Espana) ai quartieri alluvionati.
- **Carmina**, 60 anni, di Valencia, militante comunista. La incontriamo nel caffè Ubik vicino alla sede di un piccolo partito comunista, la UCE, che ha ospitato come spazio di coordinamento un ampio gruppo di volontari



di tutte le estrazioni politiche e sociali. Accanto, un'officina meccanica è stata adibita a deposito di raccolta dei beni di prima necessità. Tutta la via di questo quartiere gentrificato vicino alla stazione ferroviaria è animata da mezzi e volontari in una *movida* insolita.

- **Selena** è una volontaria di 27 anni, di Valencia, non è legata a nessuna organizzazione. Con un furgone si è messa a disposizione per un fine settimana per portare gli aiuti nei quartieri alluvionati, ci incontriamo in una delle pause tra le operazioni di carico, scarico e distribuzione di beni di prima necessità.

Puoi raccontarci come si sono organizzati i gruppi di volontari? Quali sono i rapporti tra le forme di organizzazione dal basso e le istituzioni?

Antonio: Abbiamo visto che non ci sono state forme di organizzazione "istituzionale" dei volontari, anche se hanno cercato di comunicare al pubblico questo. Anzi, nei primi giorni dicevano che il nostro lavoro non serviva e bloccavano la gente mentre andava nelle zone alluvionate. Non è vero che i volontari sono troppi, anzi ce n'è ancora tanto bisogno. Normalmente i volontari sono gente che viene e che va e che non stabilisce vincoli stabili nel territorio e con le organizzazioni locali, ma penso che nel tempo questa situazione potrebbe cambiare.
In generale, abbiamo visto arrivare pochi volontari durante questa settimana, per la maggior parte a titolo individuale. Ci sono invece molti gruppi di sicurezza dello Stato che vengono ad aiutare, anche se in modo volontario perché l'amministrazione regionale non ha richiesto ufficialmente il loro intervento. In queste situazioni ci vogliono formazione, organizzazione popolare, e io credo che potremmo essere ancora più efficaci se fossimo meglio organizzati. Questa situazione ti spinge a pensare a come si stanno gestendo gli aiuti, gli interventi, i lavori, il trasporto. Per ora regna l'individualismo e ci sono pochi processi collettivi coscienti nella realtà che abbiamo davanti.
Abbiamo bisogno di renderci conto di come stanno veramente le cose per quanto riguarda le risorse e i mezzi a nostra disposizione: il discorso ufficiale sul fatto che non siano necessarie più risorse mi sembra una copertura per non mostrare la grande difficoltà nella gestione e nella distribuzione delle stesse. Dovremmo proprio cambiare il modello di aiuti e distribuzione, che non dovrebbe essere basato su due grandi ONG dipendenti dallo Stato, ma essere maggiormente affidato al popolo. Potrebbe esserci una diversa forma di


Exigim:
REUBICACIÓ IMMEDIATA
HABITATGES GRATUÏTS I DE QUALITAT
EXPROPIACIÓ PISOS TURÍSTICS
CONDONACIÓ PAGAMENT LLOGUER/HIPOTECA
Sindicat d'Habitatge de València


CENTENARES DE MUERTOS CERO RESPONSABLES
NUESTRAS MANOS MANCHADAS DE BARRO LAS VUESTRAS DE SANGRE
MAZÓN ERA A LAS 08:11

collaborazione tra lo Stato, le amministrazioni e la popolazione per migliorare l'organizzazione insieme ai gruppi e ai collettivi che sono disponibili a dare una mano.

Carmina: Il disastro è successo il 29 ottobre e già il 30, alla mattina, ci siamo messi a fare degli appelli con cartelli, megafoni, cercando materiale come acqua, cibo per bambini e anziani e prodotti per la pulizia e l'igiene. È stato a livello di organizzazione logistica che abbiamo iniziato a lavorare con tutto il quartiere di Ruzafa e la risposta è stata straordinaria, con molti che si offrivano come volontari per preparare e impacchettare i prodotti. Ci sono stati offerti veicoli di ogni tipo per trasportare gli aiuti in vari punti di distribuzione perché il nostro locale era troppo piccolo. Grazie a negozi privati abbiamo trovato spazi più grandi e abbiamo adesso 8 punti logistici nel quartiere. A Paiporta, il quartiere più colpito dal disastro, ci hanno offerto alcuni locali per poter immagazzinare dei materiali e noi continuiamo a preparare i materiali di prima necessità e a distribuirli in collaborazione con le istituzioni locali. Adesso che possono spostarsi anche gli stessi cittadini vengono a prendere in autonomia quello che gli serve. Ora che sono state riaperte le comunicazioni con i quartieri più colpiti, proprio lì abbiamo creato dei magazzini autogestiti che funzionano come centri di distribuzione temporanei nelle zone alluvionate. Circa 200 persone sono rimaste attive costantemente attorno a questa attività di raccolta e distribuzione delle donazioni; 5 o 6 stavano nella logistica e 50 persone si occupavano di distribuire il materiale.
Siamo riusciti a creare un gruppo di volontari che opera ininterrottamente dal 30 ottobre. Abbiamo formato un gruppo di 800 volontari che sono stati operativi ogni giorno. Ci sono state anche ditte di trasporti che ci hanno aiutato. Tutta questa organizzazione gira intorno a tre persone del partito che conducono questa organizzazione materiale, sono Juana, Paula e Eduardo. Abbiamo ricevuto dei camion di aiuti dall'Italia, dalla Francia e dall'Olanda. Sono venuti sommozzatori d'emergenza specializzati dall'Italia che sono stati qui 10 giorni aiutandoci, guidandoci e partecipando dove era necessario. C'è stato anche un gruppo di specialisti messicani, i Topos de Tlatelolco, sono arrivati camion da tutta la Spagna: Almeria, Murcia, Aragon, Cataluna, Galicia...

Selena: È un movimento nato dal basso, non c'era organizzazione. Quando la gente giovane si è fatta un'idea di quello che stava succedendo s'è cominciata a organizzare, poco a poco l'informazione è circolata e le persone si sono

messe in contatto. Visto che nessuna forza ufficiale stava arrivando, il popolo ha iniziato a organizzarsi con le reti sociali come Instagram e Telegram. I giovani si muovono bene con le reti sociali, abbiamo creato applicazioni e strumenti per metterci insieme e organizzare gli aiuti. Si sono formati molti gruppi stabili, una di loro è la Cantina, un ristorante e spazio sociale, dove siamo adesso. Io sto collaborando anche con Suport Mutu che ha una linea di intervento simile ma è maggiormente orientato verso l'anarchismo, e da poco ho creato un'associazione con 5 amici che si chiama Ayuda Directa. Lo slogan è sempre "il popolo salva il popolo". Suport Mutu non ha un locale specifico ma è una forma di rete senza gerarchia alla quale puoi scrivere e loro canalizzano l'aiuto nelle zone dove serve.

Quali sono i rapporti dei volontari e delle volontarie con le istituzioni?

Antonio: Per noi la relazione diretta non esiste; le istituzioni, attraverso i media, stanno dicendo alla gente di non venire ad aiutare. Non sono d'accordo. Penso che l'aiuto sia necessario, almeno da una prospettiva umanitaria, e



credo che le istituzioni abbiano il dovere di accogliere questa forza e la disponibilità che si manifesta. Uno dei compiti essenziali è quello del trasporto dei materiali per l'aiuto, dai punti di raccolta principali ai quartieri: questo lo potrebbero gestire con dei volontari, con dei veicoli, ed è un lavoro fattibile. La Cantina è diventato in poco tempo un punto logistico molto ben organizzato con persone con valori sociali condivisi dove si sta organizzando il lavoro di distribuzione degli aiuti umanitari. È un esempio perfetto di come si potrebbe organizzare la popolazione civile per aiutare i luoghi più colpiti.

Carmina: Tutti quelli che hanno scelto di impegnarsi come volontari e volontarie si sono uniti indipendentemente dalle ideologie; l'aiuto umanitario si basa sulla buona volontà delle persone. Più che direttamente con le istituzioni, noi ci relazioniamo con partiti di sinistra con cui abbiamo già relazioni, con quelli che fino ad oggi ci hanno aiutato.

Selena: Con il Municipio non c'è molta collaborazione, se vai al Municipio ti dicono che va tutto bene, ma nella strada vedi che ci sono delle necessità che non vengono seguite dalle istituzioni; credo che loro non sappiano coordinarsi e creare gruppi per dare realmente aiuto perché non lo hanno mai fatto. Penso che davanti a una crisi sia intelligente lavorare in maniera olistica, ma nella mia esperienza ho visto che non è facile relazionarsi con le istituzioni, forse non vogliono mostrare le loro debolezze e i loro limiti.



Quale è la situazione delle classi popolari e delle minoranze colpite dal disastro?

Antonio: Quella dell'intervento di solidarietà è una buona opportunità per creare legami che ancora non esistono. Ad esempio, siamo stati a Catarroja ad aiutare un'associazione gitana e un call center di un arabo: questi quartieri vulnerabili sono soli, non ci va nessuno, le risorse si riversano a Paiporta, ma a Catarroja l'aiuto non arriva e questa gente si è ritrovata sola.

Carmina: Arriviamo a tutte le persone che hanno bisogno, indipendentemente da ideologia, religione, razza, per noi

nessun essere umano è illegale, ci sono solo persone senza documenti, persone di tutti gli strati sociali. A livello di organizzazioni umanitarie come noi (ma anche per la Croce rossa o la Caritas) in questo momento è così.

Selena: Quello che la società non vuole vedere è la cosa che mi disturba di più, non ci dormo la notte: in questi quartieri che sono ghetti dove gli aiuti non arrivano bene; già c'erano delle necessità che ovviamente adesso sono aumentate. Molti dicono che queste persone approfittano dell'aiuto, ma non è vero, semplicemente non hanno niente. Le istituzioni non hanno fatto altro che pulire le strade perché la gente che va da un punto all'altro possa attraversare i quartieri, ma se poi entri nelle vie laterali vedi che tutto è ancora distrutto, che mancano l'acqua, la luce, dopo tre settimane.

Avete relazioni con altri progetti in Spagna e all'estero?

Antonio: Nel nord di Burgos, da dove veniamo, c'è un'associazione politica che si chiama "Memoria viva de los pueblos" [https://colectivomemoriaviva.org] con la quale collaboriamo in varie attività, è un'associazione molto attiva che organizza aiuti umanitari in Colombia e in alcune zone dell'Africa e cerca di riscattare il potere popolare, il territorio, la comunità e la memoria nelle zone in cui viviamo.

Selena: All'estero ho partecipato a qualche progetto come le occupazioni in difesa dei boschi, ma non è stato un movimento che è nato qui. Ho delle relazioni con persone che ho conosciuto fuori dalla Spagna ma penso che da questo punto di inflessione si stia generando una rete più cosciente. La mia generazione non aveva mai vissuto niente di simile e quando questo succede ti fa empatizzare con le altre persone.

Quale ruolo hanno avuto i gruppi ecologisti e i militanti di queste associazioni?

Antonio: Non lo so perché non conosco abbastanza Valencia per dirlo, noi veniamo da una zona rurale, con piccoli centri abitati di dieci o venti persone e lì l'ecologismo lo viviamo in un'altra forma, è una attività concreta per recuperare i modi di vita tradizionali e l'accesso alla terra per il popolo.

Selena: Sinceramente non ho avuto il tempo per parlare dell'ecologismo in questa situazione, a parte del cambiamento climatico che naturalmente è nei discorsi di tutti. Per ora non abbiamo visto una mobilitazione specifica dei gruppi ecologisti. Sicuramente quello che è successo ha aperto la possibilità di discutere del tema del cambiamento climatico. Inoltre è allucinante la quantità di spazzatura e plastica che c'è in giro, i territori degli orti, che sono una caratteristica tipica di Valencia, ereditata dagli arabi, adesso sono tutti distrutti e inquinati. Non sappiamo quando potremo tornare a coltivare e dobbiamo prendere coscienza del cattivo uso delle plastiche che fa la nostra società e ovviamente degli impatti del cambiamento climatico.

Quale è dal tuo punto di vista il livello di intervento dei fascisti nelle attività di aiuto alla popolazione?

Antonio: Il movimento politico di estrema destra non lo abbiamo visto in forma organizzata, mentre abbiamo visto i movimenti di sinistra, anarchici e comunisti si stanno muovendo, organizzati, per dare degli aiuti reali come ad



esempio qui nello spazio della Cantina. La classe politica sta strumentalizzando la catastrofe e ovviamente lo sta facendo anche l'estrema destra. Quello che abbiamo notato in alcune zone colpite dal disastro è che le sedi dei movimenti politici di estrema destra erano pulite e in buono stato, ma non si vedeva gente dei loro gruppi a distribuire aiuti o a dare una mano ai vicini.

Carmina: Noi stiamo mettendo da parte la questione dell'appartenenza politica, perché in questo momento la rabbia e il dolore non ci rendono del tutto lucidi; ci saranno momenti per chiedere spiegazioni, trasparenza. Nella mia esperienza vedo che qui ci sono volontari di ogni tipo di ideologia, eccetto l'estrema destra. I fascisti non sono ammessi tra i nostri volontari. Sul terreno secondo me sono assenti, eppure la loro presenza è molto visibile nelle reti sociali.
Ho un aneddoto che rappresenta qualcosa di eccezionale per le mie idee: la caserma della Guardia Civil è stata distrutta dall'inondazione nel quartiere di Alfafar. Lì sono arrivati 70 migranti senza documenti, provenienti da Salou, Tarragona, ad aiutare. Ed è stato impressionante l'aiuto che hanno dato, vedere come davano la carica agli spagnoli e al resto dei volontari, con la loro energia, con i canti e il loro atteggiamento positivo. A un certo punto lavoravano gomito a gomito con la Guardia Civil e ho visto che i militari li abbracciavano e li ringraziavano...

Selena: L'estrema destra si è messa in campo a partire da gente anche molto giovane. Nelle manifestazioni e nelle strade abbiamo cercato di contrastarli. Qui sul territorio, in questo momento, hanno spazio per approfittare della situazione. Molta gente è stanca del bi-partitismo dove l'alternativa è tra un partito che è praticamente una finta sinistra come il PSOE (Partito socialista spagnolo, attualmente al governo a Madrid) e la destra tradizionale del PP (Paritito popolare, al governo nella regione di Valencia e all'opposizione a livello nazionale) e quindi l'estrema destra sta cercando di farsi strada con un discorso molto semplice che trova spazio tra le persone che non hanno una formazione politica.

Ogni numero della rivista è disponibile gratuitamente online in pdf dal momento della pubblicazione cartacea del numero successivo
https://rivista.edizionimalamente.it

Sostieni un abbonamento per permettere alla rivista di continuare a esistere
Abbonamento annuale (4 numeri): 20€
1 copia 5€
Da 3 copie in poi 3€
Per acquistare online: https://edizionimalamente.it/catalogo

Per collaborazioni, proposte di articoli, segnalazioni e suggerimenti:
rivista@edizionimalamente.it



Il sistema è la cura 3



Lettera ai giovani sul destino del mondo 7



La nostra migliore opzione... 15



Questa città di chi pensi che sia? 25



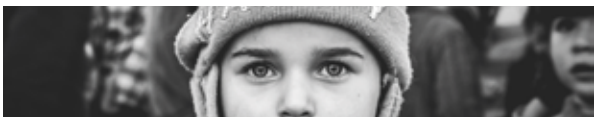
Valencia dopo la tempesta 33



L’industria del complottismo 43



Racconti di pace e di guerra in Palestina 55



Il gioco dell’oca 65



Roma, storie di occupazioni e lotte per la casa 75



Cibernetica del wetware 85



L’incendio millenarista 101



La prima azione [8 gennaio 1944] 117



Non l'ho letto, ma mi hanno detto che... 121